

# Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

### Le disastrose condizioni dei marittimi sulle «navi-ombra»

In uno degli ultimi numeri del *Foro italiano* è stata pubblicata una sentenza penale del Tribunale di Genova relativa al naufragio della motonave *Seagull*, battente bandiera liberiana. Il fatto è abbastanza noto (1974) ed anche la sentenza è nota da circa un anno fa. Ma forse proprio questa è una ragione più per parlarne, perché dimostra che oltre al fatto che non si sia fatto nulla sul piano legislativo, continua a essere giusta questa rubrica, se non si ha ancora avuto occasione di occuparsi di lavoro nautico) proponga all'attenzione dei lettori la sentenza di cui sopra, anche se non recentissima, perché essa è un importante documento delle vergognose condizioni in cui si svolge il lavoro su certe navi e della plaga rappresentata dal fenomeno delle «bandiere ombra».

La *Seagull*, costruita nel 1947, aveva, alla data del naufragio, 27 anni. Che cosa ci significhi non solo le statistiche, ma soprattutto il fatto che la Liberia (che pure è il Paese delle «bandiere ombra» e che certo non si distingue per la severità dei controlli, se è vero che nel ventennio 1951-1970 ha avuto perdite marine superiori del cento per cento alle navi battenti bandiera reale), ha bloccato, in questi ultimi tempi, la immatricolazione di navi con questo tipo di «anni di vita». La sentenza, poi, è tutta una continua dimostrazione di ciò che si sarebbe dovuto fare, cioè di avere i guasti della vecchiaia e che invece non fu fatto; tutto un inesorabile racconto procedente dal naufragio e da esplosione a bordo con morte e ferimenti di marinai; fiale tappate con cemento; acqua salata; rifiuti oboli; anormali movimenti di rottole e becchaggio; navigazione con sbalzo di marea; incidenti di navi; doverlo scongiurare l'ulteriore uso della nave. Le stesse autorità straniere non erano più disposte a dare il permesso di mesi prima del naufragio la autorità marittima liberiana aveva invitato gli armatori a porre fine alla «bandiera ombra» della *Seagull*, e già il comandante di porto di Douala aveva invitato minaccioso che «mettere a mare» saranno prese contro questa imbarcazione se non sarà in stato di navigabilità durante il prossimo soggiorno nel nostro porto.

La *Seagull* non aveva nemmeno un normale organico di ufficiali: fune da secondo un radiotelegrafista di 22 anni e il terzo ufficiale non esisteva, anche se, saltuariamente, vi era un carpentiere che ne assumeva il ruolo. Per di più, in cabina, un quarto ufficiale nessuno era in possesso di una patente che lo abilitasse a tali funzioni. Perfino il combustibile era di stretta misura e pare che anche questo impedendo cambiamenti di rotta, abbia giocato la sua parte nel naufragio.

Dopo tutto ciò, ci si aspetterebbe che fosse facile andare alle responsabilità ed affermarle penalmente a carico dell'armatore. E invece, che cosa si trova? Una società svizzera, la «Seagull Shipping Company», con sede ufficiale in Montrovia (Liberia) e gli uffici dell'associazione degli armatori e sede effettiva in Zurigo, presso lo studio di un fantomatico avvocato, che ne figura direttore. Ma il Tribunale di Genova scopre che una società italiana, pur rivestendo apparentemente la qualità di agente, è in realtà quella che fa tutto, che gestisce la nave come cosa propria, identifica i guasti, i difetti di tale società, il sottopone a processo, li condanna.

Ma quante volte è possibile giungere a un simile risultato? Si troveranno sempre le condizioni (di attenzione, di opinione pubblica e di impegno morale dei familiari delle vittime) che in casi particolari hanno favorito la ricerca della verità? Si troveranno sempre nei giudici disposti a scavalcare il che è giuridicamente non facile) lo schermo della società straniera, per trovare gli armatori reati?

Il problema (che non è problema di profitto, ma di ignobile speculazione parassitaria, di cui fanno le spese non solo i lavoratori, ma anche gli imprenditori marittimi galantuomini, sottoposti alla sleale concorrenza della «bandiera ombra») non è ovviamente risolvibile a livello di corsive decisioni giudiziarie, ma esige un organico intervento legislativo. Ciò è perfettamente avvertito dalla sentenza del Tribunale di Genova, che si chiude con queste parole: «L'esistenza di navi battenti bandiera ombra pone in verità due ordini di problemi fondamentali: il rischio di una concorrenza sleale... e la minaccia che può derivare per l'insieme della gente di mare dalla insufficienza delle norme di sicurezza e della loro applicazione. Se questa è in larga parte mancata per il futuro legislatore, è stato però già affermato dall'art. 41 della Costituzione che l'iniziativa economica privata non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla dignità umana».

### Le mansioni compatibili con le condizioni dell'invalide

Signor direttore, sono un invalido di guerra di 56 anni, avviato al lavoro, in forza della legge n. 482-1968, assunzione obbligatoria, presso un grande magazzino che occupa circa 60 operai. Il datore di lavoro mi ha incaricato della pulizia dei locali di deposito con un aspirapolvere. Tale tipo di mansioni si sono però rivelate, per via della potenza, assai faticose per la mia salute, ma, alle mie proteste ed alla richiesta di essere assegnato ad altri compiti, il datore di lavoro, che non mi ha permesso di addurre le mansioni diverse, mi ha detto: «L'aspirapolvere o il licenziamento».

Domando se ciò è giusto e che cosa posso fare per non perdere il posto di lavoro senza riputare il mio più precario stato di salute.

ANTONIO D'ADAMO (Scari - Latina)

Ci asteniamo dal fare considerazioni peraltro ovvie, sul ricattatorio atteggiamento del tuo datore di lavoro. Ciò che afferma è comunque del tutto giusto, perché egli è per legge tenuto ad assegnarti a mansioni compatibili con le tue condizioni di salute, perché l'assegnamento sanitario appostamente previsto dall'art. 20 della legge 24-1968 n. 482 risulta a te favorevole, come ti pare, sulla base di quanto da te esposto, assai probante.

In termini più operativi, occorrerà che tu, come prevedi, ti rivolga al medico della tua provincia (meglio che tu ti rivolga, per assistenza, alla Camera di lavoro), chiedendo che lo stesso decida sulla compatibilità del tuo stato fisico con le mansioni che ti sono assegnate. Altrimenti il collegio medico avrà deciso, in senso a te favorevole, affermando che tu, in caso di passaggio di carica, non puoi svolgere i compiti ancor oggi attribuiti, il tuo datore di lavoro dovrà, a sua volta, assumere una diversa occupazione che non sia per te nociva. In caso di sua mancata ottemperanza, i tuoi superiori, o le autorità competenti, dovranno essere obbligati a corrisponderti la normale retribuzione.

Un'ultima considerazione: nel tuo caso, assistiamo ad una deprecabile «inattività» degli organi preposti dalla legge alla vigilanza sulla sua applicazione. È necessario che, anche attraverso il sindacato, tu solleciti l'ispettorato del Lavoro affinché intervenga e compia gli opportuni controlli, colpendo le irregolarità e gli abusi del datore di lavoro con le sanzioni, in alcuni casi anche di carattere penale, previste dalla legge.

### Anticipi sulla liquidazione

Un importante principio è stato affermato dalla Cassazione (10 maggio 1977 n. 987, in I diritti dei lavoratori n. 9, pag. 37): gli anticipi sulla liquidazione non possono essere rivalutati in danno del lavoratore al momento della cessazione del rapporto.

Accade infatti frequentemente che il lavoratore, in corso di rapporto, chieda ed ottenga un anticipo sulla futura liquidazione, e ancora più spesso che venga unilaterale e subito riassunto dal datore di lavoro, specie, ad esempio, in caso di passaggio di categoria (da operaio a impiegato, o da operaio a intermedio o da intermedio a impiegato). Questi licenziamenti fittizi non hanno alcuna incidenza sulla continuità del rapporto e dunque al momento della cessazione finale del rapporto stesso l'indennità di anzianità deve essere calcolata integralmente per l'intera anzianità di servizio, dedotto soltanto l'importo monetario di quanto a suo tempo fu liquidato, e non quell'importo monetario rivalutato fino al momento della cessazione finale del rapporto. Questo — ha osservato la Cassazione — perché anche nel corso del rapporto un lavoratore ha già un credito per indennità di anzianità di servizio. Anche questa ultima affermazione è assai importante, perché abilita il lavoratore ad atti conservativi (esempio: sequestri) a tutela dei diritti già maturati quando si prospettava un'insolvenza aziendale.

Questo rubrica è curata da un gruppo di esperti: Guglielmo Simoncini, giudice, cui è affidato anche il coordinamento della rubrica «Echi e notizie», C. di Bologna, docente universitario; Giuseppe Serrà, giudice; Nino Ruffano, avvocato C. di Torino; Salvatore Senese, giudice; Costantino Volpe, avvocato C. di Bari. Alle rubriche correlate ha collaborato il professor Pietro Pedersoli, che ha svolto un primo sopralluogo.

## Giornata di lotta e manifestazione a Roma

# Perché oggi si fermano le fabbriche alimentari

Il governo e imprenditori pubblici di fronte alla grave situazione dell'Unidal - Pesanti inadempienze - I problemi dell'occupazione, del Mezzogiorno e del rilancio produttivo nel settore agricolo-alimentare

Oggi i lavoratori di tutte le fabbriche alimentari si uniscono a Roma per affrontare uno dei nodi più complessi e gravi della situazione economica italiana e in particolare della condizione e delle prospettive del Mezzogiorno. La giornata di lotta è stata giudicata dalla Confindustria, da dirigenti delle Partecipazioni statali e anche da alcuni gruppi politici, come una pressante richiesta allo stato di assistere e di protezione di fronte alla crisi strutturale e finanziaria che colpisce le imprese pubbliche (SME e SOE), come d'altra parte anche molte imprese private. Quanto ci sia in questo giudizio di merito, è un problema politico e quanto invece derivi da serie e motivate preoccupazioni, lo dimostra l'affare Unidal.

Su questa azienda è alla prova dei fatti la volontà del governo e degli imprenditori pubblici di affrontare seriamente i problemi dell'occupazione, del Mezzogiorno, del rilancio produttivo, adottando il metodo della programmazione e rinunciando ai colpi di mano, con un confronto leale e costruttivo con le organizzazioni sindacali, assicurando la possibilità di un controllo democratico da parte del Parlamento.

È vero, questo metodo lo prescrive senza ambiguità la legge per la riconversione industriale; inoltre, esso è stato indicato come la via maestra della lotta contro l'inflazione e contro la crisi dell'industria programmatica tra i sei punti approvati in Parlamento, tra gli altri, il fatto che esso è l'unico idoneo a risolvere la terribile crisi imprenditoriale finanziaria che ha colpito le Partecipazioni Statali. Non ci sarebbe, quindi, nessun bisogno di un colpevole, degli operai, del tecnico, degli imprenditori, del governo e dei gruppi dirigenti delle imprese pubbliche ad un loro elementare dovere, di primo grado, che è il punto più grave e pericoloso della vita pubblica, ministri e dirigenti di tutti i partiti, da mesi con un bilancio pesantissimo di inadempienze, di ritardi, di reticenze ormai al limite della maleducazione.

È noto infatti che a metà settembre — con alcuni mesi di ritardo e di fronte alla minaccia immediata del fallimento — governo e sindacati concordarono un progetto che prevedeva: a) la continuità produttiva di tutti gli stabilimenti almeno fino al 31 dicembre; b) l'apertura di un confronto sulla questione fondamentale del ruolo e della funzione delle Partecipazioni Statali nel settore dell'industria alimentare, soprattutto di fronte alle esigenze di sviluppo del Mezzogiorno e dell'agricoltura; c) il confronto, nel contesto di organiche indicazioni sul piano di settore, per una ristrutturazione degli stabilimenti di Milano che prevedesse anche la necessaria mobilità della manodopera.

Ci si trova ora di fronte all'imminente pericolo di una paralisi produttiva dovuta alla mancanza di materie prime e di finanziamenti indispensabili; i ministri, i dirigenti e i lavoratori si rifiutano di accettare il confronto sul programma di settore; resta una richiesta di licenziamenti al di fuori di ogni progetto complessivo. Ciò dimostra che i cinici sarcasmi sul «panettone di Stato» e la immovibilità accusati ai lavoratori di cercare con le loro lotte solo il soccorso dell'assistenzialismo e del protezionismo, sono stati sinora, e bene sotto.

### Fidanzati muoiono asfissati in una villetta vicino a Roma

ROMA — Tragica fine di due fidanzati romani, ieri, in una villetta nelle campagne tra Palestrina e S. Vito. I loro corpi sono stati trovati in una camera della piccola abitazione. Nel loro stesso locale un braccio ancora acceso, da cui si sono sprigionate le esalazioni che hanno ucciso la giovane coppia.

Il giovane, di 21 anni, era insegnante in un istituto della capitale, mentre la ragazza, di 24 anni, lavorava come impiegata in una piccola azienda proprietaria del suo padre. La prima segnalazione della tragedia è arrivata nel pomeriggio al carabinieri di S. Vito Romano: qualcuno, forse un conoscente, aveva raggiunto la villetta dove si trovavano i due giovani. Dopo avere suonato invano e ripetutamente, ha fatto il giro della casa finché ha scorto in una delle stanze i corpi immobili dei fidanzati.

Sul posto sono giunti i militari di S. Vito e della tenenza di Palestrina, insieme al professor Pietro Pedersoli, che ha svolto un primo sopralluogo.

## Il programma sul «dissenso» stampato prima d'essere discusso

# Le critiche alla gestione accentrata della Biennale

Dalla riunione del Consiglio direttivo dell'ente, che avrebbe dovuto limitarsi all'atto formale dell'approvazione del bilancio preventivo per poi dichiararsi dimissionario, sono invece stati posti alcuni seri interrogativi - I consiglieri in carica sino al 20 dicembre, alla conclusione delle manifestazioni - Le posizioni espresse dai compagni Seroni e Baratto

DALL'INVIATO

VENEZIA — Il programma definitivo delle manifestazioni dedicate al «dissenso culturale» (15 novembre-15 dicembre) è andato in stampa sabato mattina. Cioè, proprio mentre iniziava la riunione del consiglio direttivo della Biennale che questo programma doveva discutere e sanzionare ufficialmente: una sanzione a dir poco formale. Tutto risulta già deciso. I giochi sono fatti.

Come e da chi? Questo è assai meno chiaro. Per tali ragioni un consiglio direttivo che avrebbe dovuto limitarsi ad un adempimento di legge (l'approvazione del bilancio preventivo 1978) per poi dichiararsi addirittura dimissionario, si è invece posto una serie di pesanti interrogativi: non ultimo quello dell'eredità del primo quadri-

ennio di gestione, della immutabilità di molte generalizzazioni politiche, la definizione di «dissenso», sia perché un problema della libertà di espressione della forma di ricerca artistica e culturale non «omologate» dal potere (politico, economico, informatico) si pone in tutti i Paesi, in tutte le società.

Comunque, anche sul tema del «dissenso» si è avuta una divergenza di principio allo scollimento della Biennale, riserve e opposizioni erano emerse circa i contenuti e il modo di attuazione del programma. Proprio per questo è stato deciso che il consiglio direttivo ne seguisse il passo per la preparazione, sia collegiale, sia attraverso una commissione ad hoc, composta dal presidente Ripa di Meana, dal dottor Rossini (DC) del compagno Seroni, e la stessa Biennale come grande momento di incontro della cultura internazionale, non vedano menomato il loro ruolo, offuscata la loro immagine.

Il confronto verificatosi in seno al consiglio direttivo ha reso praticamente inattuabile la proposta del presidente, di procedere alle dimissioni per favorire, da parte del governo e degli altri enti interessati, l'avvio delle procedure per il rinnovo del consiglio stesso senza frapponere di potere tra la vecchia e la nuova gestione. A parte il fatto che tali procedure sono già ugualmente in corso, i consiglieri hanno deciso di restare in carica e di convocarsi il 20 dicembre, alla conclusione delle manifestazioni in programma.

Infine, Seroni e Baratto si sono astenuti dall'approvazione del bilancio di previsione: in esso, meno della metà del finanziamento disponibile è attribuito alle manifestazioni per il 1978, e ben 550 milioni destinati alla copertura di eventuali incrementi di spesa imprevisti. Tale voce non è apparsa comprensibile, perché la legge impone che nell'ambito della gestione quadriennale il bilancio chiuda in pareggio. In altre parole, non si può in alcun modo far carico al bilancio 1978 di eventuali passivi accumulati con le iniziative in corso quest'anno.

Mario Passi

## La protesta degli studenti era contro la cerimonia d'apertura

# Tolta l'occupazione all'Ateneo di Perugia

PERUGIA — L'inaugurazione a Perugia dell'anno accademico, Malaffi presente, è stata annullata.

Un'assemblea notturna che si è svolta fino alle prime ore del mattino alla «Centrale universitaria» e un corteo di ieri mattina per le vie cittadine sono le ultime espressioni di una protesta di carabinieri e pubblica sicurezza presidiavano la sede e quel centinaio di «autonomi» che erano rimasti dentro, nel pomeriggio l'assemblea generale degli studenti si era spaccata. I giovani comunisti e le altre organizzazioni democratiche, di fronte alle posizioni esasperate degli autonomi si erano dissociati dall'occupazione. Il presidente della Giunta regionale, il compagno Germano Marri, che era stato invitato dal prof. Dozza a portare il saluto della Regione alla manifestazione aveva sollecitato sia il rettore che il ministero a valutare criticamente l'iniziativa.

Il compagno Marri in una dichiarazione ufficiale rilasciata ieri mattina ha affermato che la proposta si è fondata sui vari elementi alcuni riguardano lo stato di

profondo disagio dei giovani, degli studenti e della larga fascia di precari che guardano con sospetto e preoccupazione ad iniziative che sembrano voler reintrodurre nella solennità delle forme, vecchi contenuti quando i problemi del diritto allo studio e della certezza del lavoro sono assai lontani dall'essere risolti. Auspichiamo comunque — ha detto ancora Marri — che il senso di responsabilità dimostrato dall'università in questa occasione venga sviluppato ulteriormente con le forze politiche, le organizzazioni sindacali, i movimenti giovanili che attraverso incontri permettano l'avvio dell'anno accademico e concorrano alla soluzione dei più urgenti ed indiziabili problemi.

Il presidente della Giunta regionale, il compagno Germano Marri, che era stato invitato dal prof. Dozza a portare il saluto della Regione alla manifestazione aveva sollecitato sia il rettore che il ministero a valutare criticamente l'iniziativa.

Il compagno Marri in una dichiarazione ufficiale rilasciata ieri mattina ha affermato che la proposta si è fondata sui vari elementi alcuni riguardano lo stato di

Da mesi i sindacati e le forze democratiche continuano a chiedere ai ministri di idee e di programmi su questi temi. Ma il confronto non c'è stato e non c'è ancora. I lavoratori sono rimasti dall'Unidal alcuni settori decisivi (gli impianti del «freddo» e la rete commerciale) e sono rimasti le materie prime causando il rischio della totale paralisi.

Dicono l'IRI e la SME: intanto dovete subire in queste condizioni, il licenziamento di migliaia di operai, poi si potrà vedere il da farsi. Questa posizione costituisce un ricatto inaccettabile, anche a prescindere dalla discussione di merito.

È di tutto evidente, e lo sanno bene soprattutto i lavoratori, che è impossibile realizzare un piano di sviluppo del settore senza ristrutturare gli stabilimenti dell'Unidal. Sarebbe bastato leggere i documenti per sapere che i lavoratori sono pronti a discutere della necessaria condizione di ogni intervento: un progetto di mobilità dei lavoratori a Milano, che salvaguardi rigorosamente la possibilità di sviluppo nel Mezzogiorno. E' pur vero che la ristrutturazione comporta un pirandelliano personaggio in cerca d'autore: rispetto alla legge di riconversione, i lavoratori sono stati errori non solo del governo e della burocrazia statale ma anche delle Regioni (e tra queste in particolare la Lombardia che pure è la più interessata); non vogliamo neppure trascurare il fatto che la ristrutturazione è ambigua nel movimento dei lavoratori. Occorre guardare in faccia i fatti e affrontare le difficoltà senza sbavature, con rigorosa coerenza. Ma come si può pretendere da parte del governo di discutere al di fuori di ogni parametro programmatico, senza sapere qual è il quadro reale del mercato del lavoro e qual è il ruolo che ministri e imprenditori pubblici svolgono per il futuro alle aziende del Nord e del Sud? Come si

# Citizen\* gioielli al quarzo extrapiattati



Citizen Quartz Crystron Mod. 18941

Una delle ultime novità Citizen, un gioiello sobrio, elegante, raffinato.

Extrapiatto, leggerissimo, bilingue, giorno e data con messa a punto istantanea, vetro cristallo, questo orologio è per un pubblico esigente, capace di portare un oggetto che non può passare inosservato.

Citizen Quartz Crystron Mod. 18941

Dove la precisione della tecnologia Citizen divide il secondo in 32.768 oscillazioni.

Citizen: un nome nella misurazione del tempo, un modo di vedere il Tempo.

**CITIZEN**  
la precisione dal Giappone